

Ill.mo Prof. Campanini,

ho letto con interesse il suo articolo “Partire dal Concilio: come?”, apparso su *L’Avvenire* del 2 giugno scorso. Ella parla di “tre nodi da sciogliere: la questione dei laici, delle donne e della povertà”, tre punti circa i quali, a suo giudizio, il rinnovamento conciliare batte ancora il passo.

Per quanto riguarda il primo punto, Ella denuncia un persistente “stato di minorità dei laici” rispetto al clero. Pensando alla mia quarantennale esperienza di sacerdote domenicano e trentennale esperienza di docente di teologia, quello che a me par di constatare e che è confermato del resto da annose osservazioni dello stesso Magistero della Chiesa e dell’attuale Pontefice, è semmai la diffusa atmosfera di secolarismo e politicizzazione della Chiesa, la quale, come ricordava di recente il Papa, non va tanto considerata in termini sociologici o umanistici (che non sono affatto esclusi), quanto piuttosto, se siamo credenti, come comunione di discepoli di Cristo basata sull’accoglienza credente della divina rivelazione, vivificata dalla grazia delle virtù teologali e dai doni dello Spirito Santo ed orientata verso la vita eterna e la risurrezione alla Parusia di Cristo.

Il Concilio ha avuto il merito indiscusso di farsi maestro e promotore di una spiritualità laicale, sottolineando la dignità e la missione del laico nel popolo di Dio, la sua vocazione alla santità e la sua insostituibilità rispetto ai diversi compiti del sacerdote, del religioso e della Gerarchia.

Grazie a Dio questi insegnamenti hanno incontrato larga adesione ed applicazione nella Chiesa, col risultato di aver formato un laicato più preparato, più consapevole, più maturo e più attivo, ma ovviamente sempre sotto la guida dei pastori, incaricati da Cristo di pascere il suo gregge come ministri di Cristo stesso.

Quello che semmai è accaduto, per una cattiva interpretazione del Concilio, è stata in certi ambienti ecclesiali una secolarizzazione del sacerdote e del religioso, per un loro malinteso accostamento ai valori del mondo contemporaneo, e per conseguenza o come presupposto il calo o la perdita della consapevolezza del loro carisma proprio come guide della comunità cristiana. In special modo da molti studiosi, ma anche da molti fedeli si è constatato un fraintendimento della riforma liturgica, il quale ha in molti casi compromesso la funzione specifica del sacerdote di predicatore della Parola di Dio, di ministro del culto eucaristico e della misericordia divina nel sacramento della Penitenza.

Per questo il Papa, per ridare al sacerdote il senso specifico della sua missione soprannaturale, ha indetto l’ “Anno Sacerdotale”, che inizierà tra pochi giorni ed ha ordinato la pubblicazione di un direttorio per i confessori e direttori spirituali. Dunque io penso che il vero “nodo” nel rapporto clero-laici non sia quello di ipotizzare, come sembra Ella voler fare, un’ulteriore aumento dell’autorità del laico nella Chiesa, ma semmai una rinnovata presa di coscienza da parte del prete della sua missione specifica, schiettamente spirituale, a favore dei fedeli, per la loro salvezza eterna, parimenti all’impegno da parte del prete nell’opera della propria santificazione.

Quanto alla missione della donna nella Chiesa, penso anch’io, ed anche lo stesso Magistero, che qui la donna può e deve conquistare nuove opportunità ed allargare gli spazi delle sue attività, salve restando ovviamente le disposizioni di Cristo relative al sacerdozio riservato ai maschi. Ma ciò è da intendersi come ulteriore chiarimento del carisma proprio della donna, altrettanto insostituibile quanto quello del sacerdozio, sì da costituire con esso una mutua reciprocità per il bene della società e della Chiesa.

Infine, la questione della povertà e della giustizia sociale. Su questo punto i documenti sociali della Chiesa postconciliare sono numerosissimi ed autorevolissimi. Un altro lo stiamo aspettando a breve scadenza dal Santo Padre. La dottrina non manca. Mancano semmai le

applicazioni pratiche. Ed è chiaro che questo è un campo di squisita competenza laicale, senza con ciò escludere le facoltà o i compiti del clero e degli istituti religiosi. I laici supereranno la loro “minorità” nella misura in cui si impegneranno con spirito d’iniziativa, competenza, tenacia e coraggio nelle opere della promozione della giustizia sociale e della solidarietà soprattutto verso quelle fasce della popolazione che patiscono maggiormente i colpi della sventura e la stretta del dolore e della miseria.

Il vero nodo del postconcilio, secondo me e a detta anche di molti studiosi, è la questione morale e più in radice, come suo presupposto, è la questione dottrinale. Torna il problema del secolarismo e, aggiungo qui con le parole del Papa, la questione del relativismo, il quale è alla base di quell’“ermeneutica della rottura”, la quale, staccando il Vaticano II dal suo retroterra del precedente Magistero, lo ha esposto ad un’interpretazione modernistica che ne ha falsato il senso, consentendo una gran quantità di errori circa i punti fondamentali della dottrina cattolica, cosa questa lamentata più volte dagli ultimi Papi.

Il vero “nodo” del postconcilio sono sì, nei termini che ho detto, le questioni da Lei sollevate; ma si tratta soprattutto di quelle che ho appena citato, risolvendo le quali soltanto faremo avanzare la riforma conciliare nel senso da Lei giustamente auspicato.

Fr.Giovanni Cavalcoli,OP
Docente nella Facoltà Teologica di Bologna
e nello Studio Filosofico Domenicano Bolognese

Bologna, 4 giugno 2009